

## Firenze 1560 – Centuno, un gioco con più enigmi

### Introduzione

Nell'Archivio di Stato di Firenze sono raccolti molti fondi antichi, e fra questi sono ovviamente fondamentali quelli contenenti i documenti delle amministrazioni e dei governi che in passato ebbero la loro sede proprio in Firenze. Questo studio riguarda un episodio del Principato mediceo, periodo storico intermedio fra la Repubblica fiorentina e il Granducato di Toscana. Il documento preso in esame è conservato insieme a numerose suppliche sottoposte al duca Cosimo I dei Medici, cucite insieme in una filza del fondo *Capitani di Parte Guelfa*.<sup>1</sup>

### Giochi “numerati”

I giochi di carte sono innumerevoli, ma fra questi ce ne sono diversi che hanno proprio un numero come nome: nei libri dei giochi si trovano notizie sulle regole di sette e mezzo, quindici, ventuno, trenta, trentuno, trentacinque, cento, e come se non bastasse ora dobbiamo occuparci anche del centuno.

Purtroppo il centuno è uno dei molti giochi per i quali non sono note le regole: che questo gioco sia indicato con un numero non è affatto sufficiente per ricostruirne il tipo. Non è neppure del tutto certo che si trattasse di un gioco di carte: a farci propendere per questa attribuzione è il fatto che all'epoca in esame i giochi di dadi avevano perso gran parte della precedente popolarità. Dalla documentazione relativa si potrà solamente dedurre che si doveva trattare di un gioco d'azzardo.

### Famiglie Pucci e Medici

---

<sup>1</sup> ASFI, *Capitani di Parte Guelfa, Numeri Neri*, 709. N° 142.

La famiglia fiorentina dei Pucci ha avuto vari rami, come succedeva di regola, ma la frazione più nota fu legata strettamente alla famiglia più famosa della città, quella dei Medici. In particolare, il legame fra le due famiglie non solo fu forte ma fu anche caratterizzato da contrasti estremi, nel bene e nel male. I due importantissimi personaggi della famiglia dei Medici che furono protagonisti delle intense relazioni fra le due famiglie avevano entrambi il nome di Cosimo.

Cosimo dei Medici detto il Vecchio (1389-1464) fu all'origine stessa della fortuna della famiglia Pucci, ricompensando munificamente i servigi di Puccio Pucci, uno dei suoi più vicini e apprezzati uomini di fiducia, che l'aveva anche aiutato negli anni dell'esilio.

Invece Cosimo I dei Medici (1519-74), primo duca di Firenze dal 1537 e poi granduca di Toscana, fu avversato dai Pucci che congiurarono contro di lui a più riprese, con il risultato che, per volere dello stesso duca, prima Pandolfo Pucci nel 1560 e quindici anni dopo anche suo figlio Orazio finirono appesi a una finestra del Palazzo del Bargello, e tutti i beni della famiglia furono confiscati.

## **Richiesta al duca**

L'episodio che ci interessa è dell'estate del 1560. Il duca di Firenze, Cosimo dei Medici, compare qui solo come destinatario di una richiesta di parere avente i Pucci come oggetto. In effetti, la richiesta in esame viene presentata da un funzionario che chiede il parere del Duca su come comportarsi riguardo a un debito di gioco, come si legge nel documento trascritto di seguito.

Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup> Duca

Truovasi a' Libri di Puccio Pucci, Mr. Lorenzo Pucci, Debitore di Scudi 153.1/2 d° in oro per tanti che detto Puccio gl'havea vinti al centuno alla fede, dei quali detto Mr. Lorenzo gli ne pagò Scudi 36.13.4 et vedesi che la sua intentione era di pagarli il restante che sono Scudi 116.7.6. d°. Perché appare per una lettera che Mr. Lorenzo scrisse a Puccio, quando li manda gl'ultimi Scudi 10. Lo priega habbi pazienza qualche poco che non mancherà di satisfarlo cercando il Mag.to et questi ministri e Mr. Barto.<sup>o</sup> Gondi sottoprovveditore per il debito del Ufficio Loro di riscotere da Mr. Lorenzo questi dannari facendogline intendere amorevolmente. Mostra un rescritto di V. E. fatto a

una supplica di detto Puccio che supplicava d'essere pagato, che fu informata dal Borghino che dice il Magistrato degl'otto non tiene conto di carte né dadi et per virtù di questo rescritto non fa pensieri di volere pagare et constando al Mag.<sup>to</sup> per più lettere di detto Mr. Lorenzo che se Puccio fussi visuto l'harebbe pagato, et però il Mag.to desiderebbe intendere l'animo di V.Ecc.<sup>ma</sup> Sig.<sup>ria</sup> per sapere come se n'ha à Governare.

Rescritto: Se non tiene giustizia del gioco per altri non par ragionevole che si tenga per lei.

Essi mandato à far le ricolte di detto Puccio, Ricciardo, et Corbinello, che tutto si farà mettere in luogo sicuro per venderle. Poi quando fia il tempo o farne quel tanto che piacerà all'E.V. et domattina per detto Bartolomeo Gondi si cominciaranno à vendere al'incanto secondo gli ordini le massarizie et mobili di Ricciardo, come si sono fatte quelle degl'altri et a V.E. humilmente mi raccomando che Idio la conservi felicissima. Di Firenze al di 14. luglio 1560

Di V. Ecc.<sup>a</sup>. Ill.<sup>ma</sup>

Minimo Servo Luca Fabbroni

Rescritto: Sta bene. Lelio T. 17 Jul 60

Il gioco in questione era proprio quello del centuno. Si può osservare che per indicare il gioco nel documento si scrive in realtà “centuno alla fede”, ma ciò si può interpretare plausibilmente come giocare al centuno sulla fiducia, e non come giocare a un gioco che si chiamava “centuno alla fede”.

Veniamo a conoscenza del nome del giocatore che aveva vinto, Puccio, di quello che aveva perso, Lorenzo, e della somma, particolarmente elevata, che costituiva il debito di gioco. Una circostanza importante di tutto l'episodio è che i due giocatori in questione avevano il medesimo cognome di Pucci, anche se non risulta immediata la ricostruzione del grado della parentela. Lorenzo è il debitore, Puccio è il creditore; anzi lo era perché al momento risulta già morto.

Si capisce dal contesto che le proprietà del defunto, come quelle di altri membri della famiglia, non erano state ereditate da qualche parente, ma confiscate dal governo ducale. Si presenta significativo il fatto che l'anno 1560 del documento è lo stesso della condanna a morte di Pandolfo Pucci.

Che si trattasse davvero di una somma elevata si può dedurre anche

dal fatto che veniva rimborsata a rate, oltre che dall'insistenza del creditore, finché era in vita, perché il debito fosse saldato. Ora però Puccio è morto e non può continuare a ricevere di persona i rimborsi; è il magistrato che si occupa dell'eredità e della vendita dei beni che deve cercare di far rispettare a Lorenzo l'impegno preso verso Puccio, come se il creditore fosse ancora in vita.

Il problema è che questo non era un debito di commercio, ma di gioco, e allora si ha a che fare con varie regole, scritte e non scritte, spesso in disaccordo fra loro. La domanda di fondo è se il duca considera che un debito di gioco sia da esigere assolutamente o possa invece non essere rispettato, considerando che quella somma di denaro non si sarebbe dovuto metterla in gioco.

La questione non è facile da risolvere, tanto che fu variamente dibattuta nei trattati giuridici per secoli interi. Qui si cita anche un precedente significativo: quando Puccio era ancora in vita aveva supplicato l'aiuto del duca per recuperare il denaro dovuto ma la risposta degli uffici era stata negativa, perché gli Otto non si curavano del recupero dei debiti di gioco. In questo caso il rescritto del segretario Lelio Torelli è di comportarsi come negli altri casi, e l'attenzione si rivolge alla vendita dei mobili e degli altri beni della famiglia di Puccio. Non è facile ritrovare ulteriori informazioni sull'episodio specifico; limitiamoci allora a cercare altre notizie sul gioco di centuno.

Purtroppo, sulle regole del centuno non si ricava nulla di concreto; non si capisce nemmeno se i due giocatori nominati fossero stati i soli partecipanti al gioco. Nonostante che il cognome fosse lo stesso, di sicuro il gioco non era un semplice passatempo di famiglia, e il debito accumulato era così alto che veniva rimborsato a rate. Verrebbe da pensare che il debito fosse il risultato di una lunga serie di partite in un gioco per due giocatori, ma cifre elevate di questo genere sembrerebbero meglio compatibili con un gioco d'azzardo vero e proprio.

Comprensibilmente, ho cercato subito altre notizie sul centuno, ma sono rimasto piuttosto sorpreso di trovare solo un'altra citazione e con riferimento a un personaggio piuttosto imprevedibile in questo contesto, la duchessa Eleonora di Toledo.

## Eleonora di Toledo

La notizia del coinvolgimento nella questione di Eleonora di Toledo (1522-1562), duchessa di Firenze e sposa amatissima dello stesso duca Cosimo I, proprio il destinatario del documento studiato, è riportata da Pietro Bargellini in uno dei suoi tanti libri di storie fiorentine.<sup>2</sup> Esponendo le attività della duchessa, fa notare il contrasto fra il suo contegno in pubblico, riservato e apparentemente superbo, e il suo comportamento in ambito domestico: inaspettatamente, la duchessa non solo allevava con tenerezza diversi animali di compagnia ma sarebbe stata anche dedita al gioco d'azzardo, e in particolare al "cent'uno", che avrebbe imparato a Napoli.

Anche qui, troviamo purtroppo diversi aspetti problematici. Intanto, da Napoli, dove viveva nella casa del padre, il Viceré Don Pedro Álvarez de Toledo y Zuñiga, Eleonora era arrivata in sposa a Firenze all'età di diciassette anni e non è facile immaginare una sua precedente attività come giocatrice d'azzardo. Inoltre si deve prendere in considerazione la personalità della duchessa, diciamo pure bigotta, circondata da consiglieri che appartenevano addirittura alla prima fioritura della Compagnia di Gesù.

## Conclusione

Un ignoto documento della corte ducale fiorentina del 1560 parla di un gioco del centuno, tale che poteva comportare considerevoli perdite al tavolo da gioco, regolarmente trascritte nei libri di conti. Nel caso specifico, sia Puccio, il creditore, già defunto all'epoca del documento, sia Lorenzo, il debitore, avevano lo stesso cognome della famiglia Pucci. L'unica altra notizia trovata è che a questo stesso gioco sarebbe stata dedita Eleonora di Toledo, duchessa di Firenze.

In entrambi i casi indicati, il dettaglio delle regole di quel gioco rimane per noi ignoto; inoltre, il contesto stesso in cui si giocava presenta dei punti oscuri, tali che per essere chiariti richiederebbero l'intervento di uno storico specializzato in quel periodo e in

---

<sup>2</sup> P. Bargellini, *I Medici. Storia di una grande famiglia*. Firenze c1980.

quell'ambiente, sia per quanto riguarda i rapporti fra i vari rami della famiglia Pucci, sia per le abitudini quotidiane di Eleonora di Toledo.

Franco Pratesi – 12.04.2015